

**Inizio tempo del creato 1 sett. 2026 – 4 ott. 2026 –omelia
XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A**

Carissimi,

la Parola di Dio di questa domenica ci mette davanti una parola che non è facile da accogliere: la croce. Gesù ha appena ricevuto da Pietro la professione di fede: **«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»**. Ma subito dopo, quando Gesù comincia a parlare della sua passione, della sua morte e della sua risurrezione, Pietro non riesce ad accettarlo. **«Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai!»**. Pietro vorrebbe un Messia senza croce, un Cristo vittorioso secondo i criteri umani, un Dio che risolva tutto senza passare attraverso la fatica, il dolore, il dono di sé.

E Gesù gli risponde con una parola molto forte: **«Tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!»** È una parola che oggi riguarda anche noi. Perché c'è una tentazione sempre presente nella vita cristiana: pensare secondo gli uomini invece che secondo Dio.

Secondo gli uomini, la vita è possedere, accumulare, dominare, avere sempre di più. **Secondo Dio, invece, la vita è donare.**

Secondo gli uomini, il grande è colui che ha potere sugli altri.

Secondo Dio, il grande è colui che serve.

Secondo gli uomini, bisogna conservare la propria vita a ogni costo. **Secondo Gesù, «chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà».**

E forse proprio qui possiamo comprendere anche il significato dell'inizio del **Tempo del Creato**, che celebreremo dal 1° settembre al 4 ottobre. Perché la crisi del creato non è soltanto una crisi ambientale. **È anche una crisi del cuore umano.**

Papa Leone XIV, nel suo messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato di quest'anno, **ci ricorda che le ferite della terra e le ferite dell'umanità sono profondamente collegate. Guerra, violenza, ingiustizia e degrado ambientale hanno una radice comune: un cuore che ha smarrito il senso del limite, che vuole dominare, possedere e cercare il profitto immediato.**

E allora la Parola di Gesù di oggi diventa sorprendentemente attuale. **«Rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»**. Rinnegare se stessi non significa disprezzare la propria vita. Significa imparare a non essere più il centro di tutto. Significa smettere di dire: **“Tutto deve servire a me”, per imparare a dire: “La mia vita può diventare un dono”**.

E questo vale anche per il nostro rapporto con il creato. La terra non è semplicemente una cosa da utilizzare. L'acqua non è soltanto una risorsa da consumare. La natura non è soltanto uno spazio da sfruttare. **Il creato è dono di Dio, casa comune, realtà affidata alla**

nostra responsabilità. Quando ci mettiamo al centro e consideriamo tutto ciò che esiste soltanto in funzione dei nostri interessi, inevitabilmente finiamo per consumare, sfruttare e distruggere.

Ma quando riconosciamo che la vita è dono, cambia il nostro modo di abitare il mondo. **«Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?»** Questa domanda di Gesù sembra fatta per il nostro tempo.

Che cosa serve guadagnare il mondo intero, se perdiamo la nostra anima? Che cosa serve avere sempre di più, se perdiamo la capacità di condividere? Che cosa serve produrre sempre di più, se lasciamo ai nostri figli una terra impoverita?

Che cosa serve avere tante cose, se perdiamo il senso della gratitudine?

Il Vangelo ci chiede di cambiare prospettiva. Non siamo padroni assoluti del creato. **Siamo custodi.** E la custodia nasce dalla gratitudine. Chi considera il mondo un dono ricevuto da Dio non può trattarlo come una cosa da consumare senza misura.

Quest'anno il Tempo del Creato ci propone un'immagine bellissima tratta dal profeta Ezechiele: **l'acqua che scaturisce dal tempio, diventa un fiume e porta vita ovunque passa.** Dove arriva quell'acqua, la terra viene risanata. Dove arriva quell'acqua, nasce la vita. È una splendida immagine anche della nostra vocazione cristiana. Noi siamo chiamati a diventare acqua viva per il mondo.

Dove arriva un cristiano, dovrebbe esserci un po' più di vita. Dove arriva una comunità cristiana, dovrebbe esserci un po' più di speranza. Dove arriva la Chiesa, dovrebbe esserci un po' più di cura. Dove arriva il Vangelo, dovrebbe esserci un po' più di riconciliazione. Non siamo chiamati semplicemente a lamentarci del mondo ferito. **Siamo chiamati a risanarlo.**

Non possiamo dire soltanto: "Il mondo va male". Dobbiamo domandarci: **Che cosa posso fare io perché qualcosa cominci a cambiare?** E qui ritorna la parola di Gesù: prendi la tua croce e seguimi. **La conversione ecologica** non comincia soltanto dalle grandi decisioni politiche o economiche. **Comincia dal cuore.** Comincia dalle nostre scelte quotidiane. Comincia dal modo in cui consumiamo, sprechiamo, utilizziamo l'acqua, il cibo, l'energia.

Comincia dal rispetto per la natura, dagli stili di vita, dall'attenzione ai poveri. Ma soprattutto comincia dal modo in cui guardiamo l'altro. Perché non possiamo amare il creato e disprezzare l'uomo. Non possiamo difendere l'ambiente e rimanere indifferenti davanti a chi ha fame. Non possiamo preoccuparci dell'acqua dei fiumi e dimenticare le lacrime di chi soffre. La cura del creato è inseparabile dalla cura della persona.

Fratelli e sorelle, Gesù oggi non ci promette una vita senza croce. Ci promette qualcosa di molto più grande: **una vita che ha un senso.**

«Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà». È la logica dell'amore, è anche la logica della custodia. Chi ama, custodisce. Chi ama non distrugge. Chi ama non spreca. Chi ama non sfrutta. Chi ama si prende cura.

Carissimi, in questo mese del Creato, come ci ha chiesto Papa Leone, chiediamo al Signore di trasformare le nostre spade in vomeri, siamo chiamati a collaborare con Dio nel passaggio “dal deserto al giardino, dalla divisione alla comunione e dalla violenza alla pace”. Amen